



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il  
Tribunale di Palermo  
n. 2 del 17 gennaio 2005  
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati  
gli articoli possono essere riprodotti a  
condizione che venga evidenziato che  
sono tratti da www.ec-aiss.it

## Liberazione o libertà? L'eredità del 25 Aprile tra usi e interpretazioni<sup>1</sup>

Francesco Mazzucchelli

“Questo 25 Aprile è stato patrocinato dai fascisti. I principali oratori che la televisione italiana ha mostrato sono ex fascisti, nemici dei partigiani... Cosa vuol dire guardare con rispetto a tutti i caduti? Quelli di Salò volevano la vittoria della Germania nazista, cioè delle camere a gas. Sono molto amareggiato. Questo 25 Aprile è il peggiore della mia vita”

Giorgio Bocca, da un'intervista in occasione del 25 Aprile 2009

La *Festa della Liberazione* – celebrata in Italia ogni 25 Aprile per ricordare la sconfitta del regime nazifascista – è tornata a rappresentare, negli ultimi anni, un “terreno di scontro” non solo tra due diverse fazioni politiche ma anche tra due diverse e incompatibili “interpretazioni” (e vorrei usare per il momento questo termine in un senso volutamente impreciso) della storia italiana e dell'identità nazionale. Il 25 Aprile del 2009, in particolare, verrà certamente ricordato per le enormi polemiche che hanno diviso gli opposti schieramenti parlamentari ma anche il dibattito pubblico al livello della cosiddetta “società civile”, tanto che siamo autorizzati a chiederci se questa data costituisca ancora un “luogo della memoria” (Nora, 1984) o se non si sia piuttosto trasformata in un luogo di contestazione della memoria (o sia tornata ad esser tale, come fu nel primo dopoguerra). L'emergere di un simile interrogativo ci pone dunque subito di fronte ad un'altra questione: abbiamo assistito ad una ridefinizione (o ad un vero e proprio tentativo di riscrittura) di quella che è stata considerata, a lungo, una *memoria nazionale condivisa* (se non da tutti perlomeno dai più)?

Proviamo ad inquadrare meglio le polemiche che hanno accompagnato il 25 Aprile 2009 partendo da una veloce ricostruzione del “clima politico” entro cui hanno trovato posto. Un preludio delle contestazioni può esser fatto risalire alle dichiarazioni del ministro Ignazio La Russa, che l'8 settembre 2008, dopo essersi prodotto in una sorta di apologia dei “repubblicani” di Salò, dichiarò di voler proporre un disegno di legge che avrebbe equiparato tutti i reduci della seconda guerra mondiale, indipendentemente dalla parte in cui si decisero di militare: secondo La Russa, non solo ai partigiani o agli effettivi dell'esercito regolare, ma anche ai cosiddetti “repubblicani” si sarebbe dovuto riconoscere il diritto alla pensione e alle decorazioni di guerra. A rinfocolare la discussione, nei mesi successivi, si sono susseguiti numerosi appelli del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in difesa della Costituzione e dei suoi valori, fondati, secondo la massima carica dello Stato,

<sup>1</sup> Comunicazione presentata al XXXVII congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, “Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica”, Bologna 23-25 ottobre 2009.

sull'esperienza della Resistenza. Gli appelli di Napolitano, però, auspicavano al tempo stesso la riconciliazione del paese nel nome di una unità nazionale basata sugli stessi valori espressi dalla lotta di liberazione. Per finire, nell'Aprile 2009, il primo ministro Silvio Berlusconi decide, per la prima volta dal suo ingresso in politica, di celebrare ufficialmente la ricorrenza, raccogliendo così la provocazione (rivelatasi poi, per certi versi, ingenua, come vedremo meglio più avanti) dell'allora segretario del *Partito democratico* Dario Franceschini.

Così, il 25 Aprile 2009 Berlusconi – lo stesso Berlusconi che solo un anno prima aveva preferito trascorrere la festa della liberazione chiuso a palazzo Grazioli in compagnia dell'imprenditore Ciarrapico (qualche tempo prima assunto all'onore delle cronache per essersi esibito in pubblico in un saluto fascista)<sup>2</sup> – si è recato nel luogo di un massacro nazista (sul quale ci soffermeremo più avanti), circondato da partigiani dell'*Anpi* e finendo addirittura con il citare Togliatti nel suo discorso.

### 1. Due racconti del 25 Aprile 2009

L'annunciata presenza ufficiale di Berlusconi, assieme a quella di altre personalità in passato legate a partiti di destra e oggi al governo, ha costituito senz'altro una delle premesse al *bailamme* che ha accompagnato i festeggiamenti della ricorrenza e che ha acuito le tensioni che spesso, nella storia del nostro paese, hanno caratterizzato questa giornata. Per capire meglio cosa è successo e per inserire la mossa di Berlusconi nella complessa "grammatica di scambi comunicativi" (Landowski 1989) in cui è possibile scomporre l'intera vicenda, proveremo, in queste pagine, a ricostruire lo sviluppo narrativo di tale giornata (e delle giornate immediatamente precedenti e successive) partendo dalle dichiarazioni dei due principali protagonisti (Berlusconi e Franceschini) così come ci sono state raccontate e riportate da alcune testate giornalistiche nazionali. Poiché tale ricostruzione si fonda su un "racconto mediatico" – un racconto "di secondo grado" che "trasforma" (in senso semiotico) i racconti di questi due attori politici – si è preferito scegliere due giornali in grado di garantire una diversa "versione dei fatti". Si tratta di due "giornali-partito", per usare l'espressione con cui gli appartenenti di uno schieramento spesso definiscono quello che si presume essere tale per lo schieramento avverso: *Il Giornale*, di proprietà della famiglia Berlusconi (precisamente di Paolo Berlusconi, fratello del premier) e *La Repubblica*, per la quale l'espressione "giornale partito" è stata coniata da esponenti del centrodestra, spesso innegabilmente vicina a certe posizioni del *Pd* e molto critica nei confronti di Silvio Berlusconi. Il corpus d'analisi è costituito dalle edizioni dal 23 al 26 Aprile 2009 di queste due testate giornalistiche.

Non si è trattato, ovviamente, di una scelta casuale: l'ipotesi di questo articolo, infatti, è che in quei giorni si siano scontrate pubblicamente – e con una veemenza forse maggiore che negli ultimi anni, anche se non inedita<sup>3</sup> – due *narrative contrastanti* che interpretano (usano?) l'"evento-liberazione" in modi e con esiti "ideologici" diversi. Il nostro obiettivo, tuttavia, non è tanto ricostruire il racconto mediatico, quanto "i due 25 Aprile" raccontati dai punti di vista dei due schieramenti. La scelta di due punti di vista così distanti ed esclusivi come quelli delle testate del nostro corpus ci aiuterà così ad avvicinarci ad un'approssimazione dello sviluppo narrativo della giornata a partire da due suoi peculiari "resoconti mediati". La ricostruzione dello sviluppo narrativo sarà poi finalizzata a rintracciare il livello strategico di interazione tra i due attori principali: Berlusconi e Franceschini.

### 2. Il "pretesto": la sfida di Franceschini

L'elemento narrativo scatenante, l'antefatto<sup>4</sup> su cui concordano i racconti di entrambe le testate, è l'invito, rivolto a Berlusconi da Franceschini, di prendere parte alle celebrazioni per la commemorazione dell'anniversario della liberazione:

---

<sup>2</sup> Fonte: *La Repubblica*.

<sup>3</sup> Si pensi, solo per citare episodi recenti, ai tafferugli del 25 Aprile 1996 tra autonomi di sinistra e leghisti ed esponenti di movimenti di estrema destra, o ancora la contestazione al sindaco di Milano Letizia Moratti del 2008.

<sup>4</sup> Nel nostro caso si potrebbe parlare di un *pretesto*, anche in senso tecnico, dato che non rientra strettamente nel corpus che abbiamo considerato.

“Berlusconi venga con me a Milano alla manifestazione del 25 Aprile. Sarebbe un modo per dimostrare che la Resistenza è ancora un luogo condiviso. Quando nella politica italiana c'erano grandi scontri, il 25 Aprile è sempre stato un momento di unità e noi vogliamo che torni ad essere la festa di tutti e non confinata a un luogo cerimoniale.” (19 Aprile)

Si tratta di una *sfida* diremmo noi, da bravi greimasiani. Ma di che tipo di sfida si tratta? Torneremo su questo più avanti, dopo aver ricostruito attentamente le vicende dei giorni della liberazione così come ci sono state raccontate dai quotidiani del nostro corpus.

- 23 Aprile. *La Repubblica* riporta in prima pagina un intervento di Giorgio Napolitano (con il titolo: “La Carta non è un residuo bellico”) tratto dal suo discorso di Torino del giorno prima, in cui il presidente affermava che la Costituzione è figlia del 25 Aprile e della Resistenza, ma che i suoi valori “non restarono mai chiusi in una logica di rifiuto e di contrasto [...] e poterono perciò tradursi [...] in principi e in diritti condivisibili anche da quanti fossero rimasti estranei all’antifascismo e alla Resistenza. Perciò il 25 Aprile non è la festa di una parte sola”. L’argomento viene ripreso in tre pagine interne, con un articolo di commento sul discorso di Napolitano e un altro che discute la probabile staffetta tra Franceschini e Berlusconi, che hanno annunciato entrambi di volersi recare, per il 25 Aprile, a Onna, la città abruzzese recentemente distrutta da un devastante terremoto. Onna viene presentata come la città che nel 1943 subì una rappresaglia da parte dei nazisti, ma anche come la città del terremoto. Nell’articolo – che si sofferma a lungo sull’effetto *suspence* sapientemente generato dal “Cavaliere” – viene raccontato il “duello” tra Franceschini e Berlusconi, con il primo che, dopo aver deciso da tempo la visita ad Onna, sfida il presidente del consiglio a pronunciare “parole chiare ed inequivocabili, non solo formali, sui valori della Resistenza, dell’antifascismo e della Costituzione” e Berlusconi che dichiara di non voler lasciare la ricorrenza ad una parte sola. Un articolo di fondo è dedicato alle rimostranze della sinistra (tra cui il segretario di Rifondazione Comunista Ferrero) che vede di cattivo occhio il fatto che il Cavaliere stia riuscendo ad impadronirsi anche della Liberazione.

*Il Giornale* riporta in prima pagina un intervento del ministro Bondi, dal titolo “Perché adesso può essere festa di tutti”: il ministro parla della risoluzione europea che accosta nazismo e fascismo a comunismo e rimprovera alla “sinistra non liberale” un’indebita appropriazione della ricorrenza che dovrebbe essere una “festa d’unità” e non una “contrapposizione tra fascismo e antifascismo”. Si parla anche della necessità di rivedere molte posizioni storiografiche che riconsiderino il ruolo dei “repubblicani” nella storia d’Italia e quello della chiesa cattolica nella lotta al fascismo. Nelle pagine interne, si annuncia la visita ad Onna di Berlusconi. Il titolo dell’articolo recita: “Berlusconi, un 25 Aprile fra i terremotati di Onna // Il premier sarà sabato all’altare della patria e poi forse andrà nel paese devastato dal sisma, dove nel ‘44 i nazisti fecero strage” e non fa nessun riferimento al programma di Franceschini. Si ribadisce il ruolo del Cavaliere nel tentativo di rinsaldare l’unità nazionale, cogliendo l’occasione data dal terremoto; il giornalista si spinge a ipotizzare che “Onna potrebbe diventare una sorta di nuovo simbolo del 25 Aprile”. Nell’articolo si esprime inoltre un certo fastidio per il dibattito che si è aperto sui giornali sulla decisione di Berlusconi di partecipare alle celebrazioni. In un altro pezzo, si ironizza su Franceschini, presunto dispensatore di patenti di democrazia e “pronto a cavillare con la lente di ingrandimento sul discorso che Berlusconi terrà il 25”, laddove la “miglior patente di democrazia” dovrebbe essere costituita, secondo il giornalista, dal consenso di cui gode il *premier*. Del discorso di Napolitano viene messo in evidenza come, secondo il presidente, la liberazione non deve essere “la festa di una parte sola”. Si riporta anche, nonostante la frase non sia contenuta nella trascrizione ufficiale del suo discorso, una frase attribuita a Napolitano secondo cui la Costituzione non sarebbe “un Moloch immutabile”. Nella stessa pagina si racconta di una strada dedicata a Tito (che sarebbe ancora, secondo il titolo, un eroe per il *Pd*): solo da una lettura approfondita dell’articolo si capisce che la strada di cui si parla non si trova in Italia ma a Lubiana.

- 24 Aprile. *La Repubblica* riserva all’argomento alcuni servizi nelle pagine interne, riportando ancora una volta le dichiarazioni di Napolitano, questa volta tratte dalla sua visita del giorno prima

al sacrario di Cozze, in Valsangone. Il titolo dell'articolo recita: "Piaccia o no, partigiani decisivi per la libertà", mentre il sottotitolo dice: "25 Aprile, Napolitano invita a festeggiarlo uniti: la Resistenza non è di una parte". Le parole di Napolitano – che esaltano la Resistenza come lotta non di parte ma di popolo che non può essere rivendicata da nessuna forza politica ma ai cui ideali tutti gli italiani dovrebbero aderire – vengono contrapposte alle polemiche sollevate da La Russa circa i "distinguo" tra partigiani e repubblicani. Un articolo di fondo descrive invece i programmi delle celebrazioni di diversi esponenti del *Pdl*.

Anche *Il Giornale* approfondisce la questione soprattutto nelle pagine interne, ironizzando sulla ricerca di visibilità mediatica dei tanti politici che hanno deciso di recarsi ad Onna. Titolo: "Parlamento in trasferta a Onna. Politici in fila per un posto"; sottotitolo: "Il 25 Aprile nella piazza che non c'è"; sommario: "Dopo l'annuncio di Berlusconi, il paese simbolo del sisma preso d'assalto da deputati e senatori per la festa della liberazione". L'articolo critica soprattutto la scelta di Franceschini, nonostante in realtà il leader del centro-sinistra avesse scelto Onna come luogo della celebrazione ben prima di Berlusconi. Un secondo articolo, di registro più ironico, prende in giro i parlamentari di sinistra e centro, definiti "pecoroni" che tentano di accodarsi al premier ad Onna, ma che, nell'ipotesi del giornalista, sarebbero più inclini a fomentare un clima di divisione, contro l'unità nazionale auspicata da Berlusconi.

- 25 Aprile. Nel giorno della festa *La Repubblica* affida ad Adriano Sofri un articolo di commento (che inizia in prima pagina) in cui l'intellettuale descrive l'"indifferenza al contenuto" del berlusconismo, la cui essenza andrebbe rintracciata nel suo voler essere d'accordo con tutti, mentre tutti, in realtà, sono in disaccordo tra loro. Nelle pagine interne, due pagine con articoli dai seguenti titoli: "Berlusconi: 25 Aprile di unità // Spero nel dialogo con l'opposizione"; "La festa è un'occasione // Napolitano: rispettare la Resistenza". In questi articoli si parla delle intenzioni di Berlusconi di festeggiare a Onna (centro simbolo del terremoto che ha sconvolto tutta la nazione) un 25 Aprile all'insegna dell'unità nazionale e di riprendere, al tempo stesso, un dialogo con il centrosinistra sulle riforme costituzionali: "io punto proprio a questo – dice il premier – in modo che la festa della liberazione sia considerata la festa di tutti gli italiani che amano la libertà". Negli articoli si parla anche della prevista cerimonia separata di Franceschini, il quale dichiara, rivolgendosi a Berlusconi: "Non faccia un discorso da cerimoniale, ma dica anche lui quello che tutti gli italiani hanno detto per 50 anni: viva la Resistenza, viva la Costituzione". Un articolo di fondo è invece intitolato: "L'anno primo dell'antifascismo di destra // Natta e una "staffetta" onorati come patrioti" e parla di quella che viene considerata una "spallata a destra".

*Il Giornale* pubblica, invece, una corposa anticipazione del discorso di Silvio Berlusconi, in cui il premier ribadisce la sua proposta di trasformarla in una festa di unità nazionale, per la quale sarebbe dunque opportuno scambiare il termine "liberazione" con quello di "libertà" come valore universale in cui tutto il paese si riconosce. Le pagine 2 e 3 approfondiscono la notizia con un articolo dal titolo programmatico "La resistenza non è un dogma", e un'intervista allo storico-giornalista Giampaolo Pansa, noto per le sue posizioni critiche nei confronti della storiografia più accreditata sulla Resistenza e per questo recentemente tacciato di revisionismo. Nella stessa pagina un articolo su alcuni carabinieri martiri dei partigiani jugoslavi decorati al valore.

- 26 Aprile. Ma le edizioni per noi più interessanti sono certamente quelle del 26 Aprile, che riportano due "versioni dei fatti", relative alle celebrazioni del giorno prima, significativamente diverse, sia nella distribuzione dei differenti ruoli narrativi ai diversi attori in gioco, sia nelle assiologizzazioni proposte, dando vita a due narrazioni diverse e, per molti versi, incompatibili. Ci pare opportuno riportare entrambi i titoli di apertura delle prime pagine da entrambi i quotidiani: la loro configurazione sincretica, oltre a risultare rilevante ai fini della presente analisi, ci pare infatti fornire un'ulteriore e più immediata "evidenza visiva" delle differenze tra le strategie di costruzione dell'evento adottate dalle due testate.



Fig. 1 – La prima pagina di *Repubblica* del 26 Aprile

Partiamo, come al solito, da *La Repubblica* che, come si vede in figura 1, dedica molto spazio a Berlusconi, con tre pezzi: un articolo di apertura (che approfondisce la disponibilità al dialogo di Berlusconi con l'opposizione), un commento dedicato al "personaggio" (in cui si riconoscono le capacità strategiche e le scelte di comunicazione azzeccate del premier, che "dieci ne pensa e cento ne fa, mille ne mette in mostra con sorprendente ostentazione strategica e funzionale"), e, infine, un editoriale di Eugenio Scalfari (in cui l'ex direttore riconosce al premier il merito di aver abbattuto un muro ma paventa un rischio populismo).

Altri articoli sono dedicati alle cerimonie del giorno prima alle pagine 2, 3, 4 e 5. Il primo, più descrittivo, è intitolato: "La cerimonia // 25 Aprile, la svolta di Berlusconi "Resistenza valore fondante del paese" // Il premier: basta scontri diventi festa della libertà. Si parla, appunto, di "svolta" e del discorso di Berlusconi che afferma la necessità di costruire un sentimento nazionale unitario. Un fondo è dedicato al decreto progettato dalla maggioranza che avrebbe dovuto equiparare partigiani a repubblicani e che, a seguito della svolta berlusconiana, rischia di naufragare. Altri articoli sono dedicati ad analisi più politiche. In quello di pagina 3 (titolo: "Dovevo accettare questa sfida"//Il cavaliere cerca voti a sinistra //E nel Pd c'è chi teme un altro travaso di consensi) si discute di come il nuovo obiettivo strategico della maggioranza sia quello di abbattere i recinti elettorali e di sfondare la soglia del 50%; mentre Franceschini viene presentato come lo sconfitto e il principale imputato del centrosinistra: avendo perso la sfida lanciata a Berlusconi, il leader del Pd teme adesso che l'opposizione interna possa aprire un fronte su questa sconfitta. Solo a pag. 4 viene dedicato più spazio al 25 Aprile di Franceschini, il quale ribadisce la necessità di non cambiare il nome della celebrazione ma riconosce e apprezza l'apertura di Berlusconi ai valori della resistenza. Sempre nella stessa pagina fanno la loro comparsa gli altri "attori" della giornata: Di Pietro, che giudica una provocazione il discorso di Berlusconi; Ingrao che ammonisce il premier a non giocare con le parole; i "contestatori" (titolo dell'articolo: "Formigoni fischiato, l'ira di Scalfari //Bisogna ascoltare anche ciò che non ci piace // Sessantamila al corteo dell'Anpi. Insulti alla brigata ebraica"; "Alemanno contestato")

Di tenore sensibilmente diverso il racconto de *Il Giornale*, a cominciare dall'eloquente prima pagina:



Fig. 2 – La prima pagina del Giornale del 26 Aprile

*Il Giornale* sdoppia l'evento, proponendo esplicitamente l'idea di due narrazioni contrastanti: una autentica, “nazionale”, in grado di superare le divisioni e guardare al futuro; un'altra ancorata a vecchi rancori e vecchie divisioni, anti-unitaria e, di conseguenza, anti-libertaria (nonostante “pretenda di rilasciare patenti di libertà”). Nell'edizione viene pubblicato integralmente il discorso di Berlusconi, sul quale ci soffermiamo perché è su di esso che si basa la narrazione del *Giornale*. Nel suo discorso il premier esprime la necessità di costruire un sentimento nazionale unitario in grado di superare gli steccati ideologici, afferma che i tempi sono maturi perché la *festa della liberazione* diventi una *festa della libertà* e riconosce non solo i valori della resistenza e di quelli che morirono per la liberazione, ma anche di quelli che fecero “un'altra scelta”. Su quest'ultimo punto chiarisce però che la sua posizione non è di neutralità (“i secondi sbagliarono”). Berlusconi si sofferma in particolare sul luogo della celebrazione, Onna, che secondo il premier rappresenta un nuovo simbolo dell'Italia:

“Il terremoto che l'ha distrutta ci ricorda i giorni in cui fu l'invasore a distruggerla. Riedificarla vorrà dire ripetere il gesto della sua rinascita dopo la violenza nazista. Ed è proprio nei confronti degli eroi di allora e di oggi che noi tutti abbiamo una grande responsabilità: quella di mettere da parte ogni polemica, di guardare all'interesse della nazione, di tutelare il grande patrimonio di libertà che abbiamo ereditato dai nostri padri. Abbiamo, tutti insieme, la responsabilità e il dovere di costruire per tutti un futuro di prosperità, di sicurezza, di pace, e di libertà”.

### 3. Strategie

Come anticipato nella prima parte, siamo dunque in presenza di due diverse narrative dell'evento “25 Aprile 2009”, in molte parti incompatibili tra loro. Tuttavia, poiché siamo interessati principalmente alla dimensione strategica dell'evento, proveremo, nel prosieguo della nostra analisi, a trattarle, con le dovute cautele, come due differenti “messe in prospettiva” di una stessa narrazione, dalla quale sarà possibile estrarre, come prima mossa, una configurazione attanziale generale e comune ad entrambe le narrazioni.

I principali ruoli attanziali sono occupati, come ci si può facilmente aspettare, da Giorgio Napolitano, Dario Franceschini e Silvio Berlusconi. A Napolitano viene riconosciuto il ruolo di Destinante

“depositario dei valori”. Uno dei Valori destinati da Napolitano (e poi diversamente attualizzato nei diversi Programmi Narrativi sia di Berlusconi che di Franceschini) è certamente l’“unità”, Valore che viene “investito” in quello che nei discorsi di Napolitano è il principale degli Oggetti: la Carta Costituzionale. In quanto garante di questa e dal momento che essa, nelle sue parole, conterrebbe i valori della resistenza, Napolitano si pone dunque anzitutto come il Destinante dei “valori della resistenza”. Ma in che senso questi sono soprattutto valori di “unità”? Sorge, a questo punto, un problema: nei discorsi di Napolitano, infatti, l’“unità” si manifesta spesso secondo una *lessicalizzazione ambigua*, che Berlusconi sfrutterà sapientemente: laddove il Presidente della Repubblica afferma che dobbiamo “essere tutti uniti nei valori della resistenza”, Berlusconi infatti assume solo in parte, nei suoi discorsi, il valore destinato da Napolitano, lasciando cadere in un primo momento la specificazione (“valori della resistenza”). La strategia di manipolazione di Napolitano è soggetta dunque ad una interpretazione, che è sua volta manipolazione, da parte di Berlusconi. L’oggetto di valore di Napolitano viene così sottoposto ad una strategia di magnificazione di alcuni semi (“unità nazionale”) a scapito di altri che subiscono invece una narcotizzazione (la resistenza e i valori dei partigiani). Franceschini, invece, assume pienamente i valori della resistenza destinati dal presidente della Repubblica e, da soggetto manipolato, si produce in un personale tentativo di manipolazione nei confronti di Berlusconi<sup>5</sup>, sfidandolo ad assumere dei valori cui l’attuale premier, nella “scommessa” del segretario del *Pd*, non è in grado (non possiede la “competenza morale”) di aderire.

### 3.1. La “sfida rilanciata” di Franceschini e il “rilancio valoriale” di Berlusconi

Proviamo adesso a focalizzarci sugli stili strategici e sulle contromosse tattiche dei due attori principali, valutandone il successo o il fallimento. La strategia di Franceschini è quella di una sfida reiterata, la cui *escalation* si caratterizza per il progressivo (e forse ingenuo) rilancio della posta. Analizziamo nel dettaglio la cronologia delle *sfide* che il *leader* del *Pd* lancia al suo avversario:

1. “Celebri con me l’anniversario del 25 Aprile, facciamo in modo che torni la festa di tutti” (19 Aprile);
2. “Non faccia un discorso da cerimoniale, ma dica anche lui quello che tutti gli italiani hanno detto per 50 anni: viva la Resistenza, viva la Costituzione” (24 Aprile);
3. “Adesso ritiri la proposta di legge su Salò” (25 Aprile).

Franceschini perderà, come abbiamo visto dalla ricostruzione delle vicende, tutte e tre le sfide, dato che Berlusconi finirà sempre con l’acceptare i suoi inviti. La prima sfida era volta a proiettare un simulacro pubblico di un *premier* contrario ai valori della Resistenza e quindi sanzionabile negativamente: era una scommessa sulla mancata adesione timica di Berlusconi ai valori della liberazione. La seconda era invece una scommessa sulla mancata assunzione predicativa<sup>6</sup> di Berlusconi che, secondo i calcoli di Franceschini, non avrebbe mai detto certe cose senza il timore di deludere il proprio elettorato. La terza è stata la più nefasta, perché condurrà il *leader* dell’opposizione all’ammissione della sconfitta (sarà costretto a riconoscere i meriti del suo avversario) al tempo stesso trasformandolo in un Anti-Destinante che finisce con il negare (lui, che si era proposto come “dispensatore di patenti di democrazia”) i “nuovi valori” destinati da Berlusconi.

Ma in che senso parliamo di *sfida*? Non si fatterà, certamente, a riconoscere nello schema manipolatorio cui ricorre Franceschini una struttura simile proprio a quella che Greimas aveva tracciato per descrivere la *sfida* (Greimas 1983, p. 208 sgg. trad. it.), ma qui c’è in gioco, forse, una differente “scommessa” manipolatoria, del tutto peculiare. Come si ricorderà, per Greimas, la sfida costituisce un tipo di manipolazione antifrastica, come la definisce lui stesso, in cui l’enunciatore convince l’enunciatario a eseguire un certo programma avvertendolo circa la sua presunta insufficienza modale necessaria a portarlo a termine, ovvero circa la sua incapacità (/non poter fare/):

<sup>5</sup> Si noti come, nella narrazione del *Giornale*, Franceschini è presentato come un “usurpatore” del ruolo di Destinante sanzionatore che si ritiene in diritto di “dispensare patenti di democrazia”. Essendo un ruolo auto-legittimato, secondo il *Giornale*, è “mendace” e non va preso sul serio.

<sup>6</sup> Per la terminologia adottata (adesione timica e assunzione predicativa), cfr. Geninasca, 1997.

“[nella struttura narrativa della sfida] l’enunciato persuasivo si caratterizza come una persuasione a rifiutare, ma l’intenzione nascosta del manipolatore è di farla interpretare dal soggetto manipolato come una dissuasione dal rifiutare. in qualche modo si tratta di “sostenere il falso per ottenere il vero”: la negazione della competenza fa sì che il soggetto abbia un “sussulto salutare” che lo trasforma di fatto in soggetto manipolato” (*ibidem*).

Nella strategia di Franceschini, tuttavia, pare accadere proprio il contrario. Il suo tentativo di manipolazione diventa infatti una persuasione ad accettare (come disse lo stesso Berlusconi ai suoi, quasi per giustificarsi: “era una sfida che non potevo rifiutare”) che camuffa la disperata scommessa in una mancata accettazione, un goffo tentativo di una dissuasione ad accettare. Franceschini immagina, sbagliando, che il suo avversario non sarebbe mai andato in piazza con lui aderendo così a quegli stessi valori cui aveva più volte mostrato di non voler aderire. Se la sfida di Franceschini serviva a proiettare un simulacro di Berlusconi “moralmente incompetente”, questo simulacro viene tuttavia smentito da Berlusconi stesso, che raccoglie tutti gli inviti della sua controparte.

Il suo si rivela dunque un calcolo sbagliato che non prevede la contromossa tattica del Cavaliere, il quale risponde alla *sfida rilanciata* con una strategia di *rilancio valoriale*: ponendo un’equivalenza tra “unità” e “riconciliazione nazionale”, egli riesce infatti a rilanciare e mettere in gioco un nuovo Valore, che non nega ma anzi contiene in sé quello dell’“unità”: la “libertà”, appunto. L’auto-assegnato ruolo destinale di Franceschini viene così abilmente sconfessato dal Cavaliere con una felice mossa di trasformazione dei valori in gioco; una mossa duplice che, giocando con le lessicalizzazioni dei valori, converte prima la “liberazione” in “libertà”, e poi l’“unione” in “riconciliazione”. Egli agisce così sulle “somiglianze di famiglia” dei registri semantici dei termini utilizzati da Napolitano e Franceschini, riuscendo a operare (tramite un sapiente lavoro di magnificazione e narcotizzazione di semi) un ribaltamento narrativo della situazione.

L’astuzia di Berlusconi, che si presenta anch’egli come “soggetto manipolato” da Napolitano, risiede infatti tutta nelle differenti configurazioni narrative chiamate in causa dalle due differenti lessicalizzazioni, in particolare la prima: laddove la “liberazione” presuppone un Anti-Soggetto (qualcuno o qualcosa da cui ci si libera) ed un successivo movimento narrativo polemico di *divisione* (dall’Anti-Soggetto, a seguito dell’avvenuta liberazione da esso), la seconda, oltre a presentare l’indubbio vantaggio di ricondurre ad un repertorio figurativo immediatamente riconducibile al centrodestra, sin dal nome del suo principale partito, assume un’accezione di natura maggiormente assiologica ed euforica. La *libertà*, infatti, oltre ad essere un valore astratto, convoca un Anti-Soggetto altrettanto astratto. La scelta del termine “libertà” finisce così con il porre gli avversari in una *trappola narrativa*: “voi siete per la *divisione*, non per l’*unità*, la stessa unità invocata anche dal presidente della Repubblica. Voi siete contro la libertà, mentre noi siamo i suoi paladini”. In questo modo Berlusconi si pone contro chi “non è per la libertà” (e il paese è unanimemente per la libertà), mentre Franceschini, caduto nella “trappola” di Berlusconi, diventa quello che si scaglia contro una parte politica la quale è comunque una parte del paese: è lui, a questo punto, a non aderire più ai valori dell’unità nazionale. Il risultato è che, tra le due narrative, è quella del leader *Pd*, ora, a risultare disforica ed “antinazionale”.

Ricapitolando, la risposta tattica di Berlusconi sortisce un doppio effetto: smentisce, raccogliendo tutte le sfide, il simulacro tratteggiato da Franceschini (un premier “incompatibile con la resistenza”) e inoltre “rovescia la narrazione” (adesso è Franceschini, con i suoi tentativi di appropriazione della liberazione, a porsi al di fuori dei valori nazionali).

#### 4. Narrative e luoghi della memoria

Un aspetto interessante delle diverse strategie politiche dei due attori ha a che fare con il ruolo giocato in esse dai *luoghi*, che non costituiscono un semplice scenario circostanziale, ma diventano parte dei due “discorsi politici”. Non è un elemento inedito, e come nota giustamente Marrone il discorso politico si caratterizza per essere sempre, per sua natura, un “flusso strutturato di mosse strategiche, alcune delle quali prendono una forma linguistico-comunicativa, altre la forma di azioni somatiche, altre ancora una forma intermedia” (Marrone 2001, p. 226).

Tracciamo la “mappa” dei luoghi del 25 Aprile 2009. Come abbiamo visto nella ricostruzione narrativa della vicenda, Franceschini, inizialmente, propone a Berlusconi di andare in piazza con lui a Milano. Berlusconi accetta la “sfida” (le virgolette sono d’obbligo) ma a modo suo: ci sarà, ma non a Milano (dove, con ogni probabilità sarebbe stato fischiato). Sceglie invece, come abbiamo visto, Onna, che era stata anche la prima scelta di Franceschini e dove alla fine il segretario del *Pd* andrà comunque, ma fermandosi solo la mattina e lasciando inevitabilmente campo libero a Berlusconi, che diventa il vero protagonista.

Abbiamo così tre luoghi principali (collegati a tre diversi attori) che assumono un loro peso narrativo nei diversi “discorsi”, circoscrivendo tre diversi spazi di tre diverse *performance*:

- *Altare della patria* e *Fosse ardeatine* (luoghi della memoria istituzionali): Napolitano e altre autorità;
- *Milano* (luogo simbolo della liberazione): Franceschini;
- *Onna* (luogo di un eccidio nazista nel '43, ma anche di una recente catastrofe naturale): Berlusconi.

Franceschini decide di muoversi nello “spazio tipico della liberazione” e nello scenario della sua narrazione condivisa<sup>7</sup>, depositata nella memoria esternalizzata e manifestata nel luogo tipico del corteo di Milano.



Fig. 3 – Franceschini a Milano e una scena del corteo

Berlusconi sceglie al contrario, ma non a caso, un luogo della memoria peculiare che diventa lo scenario circostante più adeguato ai suoi fini strategici. Onna ha infatti le proprietà di un *luogo complesso*, di cui il premier riesce a sfruttare pienamente il potenziale semantico. Questo luogo è sede di una *doppia memoria traumatica*, una risalente alla guerra e all’eccidio nazista, l’altra più recente e legata ad una catastrofe naturale. Una memoria che prevede dunque un doppio Anti-Soggetto: uno antropico e specifico (la guerra, i nazisti) e uno naturale e generico (il terremoto, la “Natura”).

Onna consente in questo modo a Berlusconi di “sfumare” la configurazione narrativa “liberazione” attraverso la sostituzione dell’Anti-Soggetto nazista con quello “naturale” del terremoto. La scelta di tale scenario agevola dunque lo *slittamento semantico e narrativo* tramite cui egli riesce a svincolare la “sua” narrazione dalla “liberazione” e a inventarne una nuova, in cui può anche vestirsi da partigiano, perché partigiano, nel suo racconto, non è più “combattente per la liberazione”, ma “fautore della libertà”.

<sup>7</sup> Che è anche lo scenario delle narrazioni delle sue celebrazioni: la manifestazione più importante del 25 Aprile si svolge tradizionalmente a Milano.



Fig. 4 – Berlusconi ad Onna, con il fazzoletto della Brigata Maiella e durante il discorso

### 5. Gli usi della storia e dei suoi luoghi

Al termine di questo tentativo parziale di analisi vorremo provare ad aprire alcuni interrogativi relativi alle pratiche di “uso” della storia a fini ideologici<sup>8</sup>. Relativi, in particolare (e sulla scia di alcune suggestioni sollecitate dal paragrafo precedente), al rapporto tra storia, memoria e tracce spaziali. Poiché si tratta di questioni spinose e non affrontabili con serietà nello spazio di un breve articolo, ci sia perdonata la “leggerezza teorica”: l’obiettivo di queste pagine conclusive vuole essere quello di stimolare una discussione più che di sostenere una posizione.

Nel paragrafo precedente, abbiamo osservato come un particolare luogo possa svolgere una importante funzione nella riscrittura della storia e della memoria condivisa. Ma in che senso? Innanzitutto, bisogna notare che i luoghi che abbiamo osservato sono, per rifarci alla nota espressione di Pierre Nora, *luoghi della memoria*, ovvero porzioni di mondo naturale in grado di esternalizzare una memoria condivisa, in virtù del fatto che si tratta di spazi con un’alta densità di tracce<sup>9</sup>. Con l’espressione traccia non dobbiamo intendere solo l’impronta (cfr. Eco, 1975) di un determinato evento, ma anche il segno prodotto per ricordarlo. La nostra ipotesi, che non sorprenderà un semiologo, è che la configurazione di tali tracce è la modalità stessa attraverso cui la spazialità si connette alla narratività e riesce a dar vita a racconti spaziali della memoria, condivisibili in quanto esternalizzati.

Se il problema è quello del modo in cui questi luoghi vengono utilizzati ai fini di un uso politico della storia, il problema vero sarà dunque quello della *traccia*. Ma qual è la natura semiotica del rapporto tra traccia e storia/memoria? Per certo, esso riguarda non solo il problema dell’*invenzione della memoria* ma anche quello della *costruzione della storia* ovvero l’uso politico della storia. Il discorso della memoria e della storia lavora infatti su tracce, anche spaziali; e le tracce spaziali presenti in un luogo della memoria possono essere utilizzate per costruire narrazioni. Ma qual è il “limite di riscrittura” che una traccia può sostenere?

Prima di provare a rispondere a questa domanda dobbiamo chiederci sino a che punto il problema dello statuto segnico della traccia è stato affrontato, in tutte le sue conseguenze teoriche, in semiotica. Consideriamo ad esempio questo passo di Salvatore Natoli:

“da una parte l’evento continua ad esistere, anzi esiste solamente in quanto è narrato: si dà nella narrazione che lo narra. [...] se si vuole risalire alla verità dell’evento, bisogna poterlo ritrovare in quella datità che lo trattiene, sia essa racconto o reperto. qualsiasi reperto storico si costituisce dunque secondo una fondamentale ambiguità: da un lato il reperto è l’unica datità constatabile, e sotto questo aspetto l’unica verità disponibile; dall’altro questa immediatezza è inadeguata in se stessa, perché la sua unità di senso si istituisce come rinvio. la disadeguazione fa dunque di ogni

<sup>8</sup> Come il lettore avrà intuito, ci rifacciamo qui, permettendoci di rileggerla con una certa libertà, alla celebre distinzione di Eco tra interpretazione e uso (Eco, 1979: 59 sgg.). Non escludiamo che anche la nostra interpretazione della pagina di Eco costituisca un uso “non autorizzato”.

<sup>9</sup> Per un approfondimento in chiave semiotica del concetto di memoria esternalizzata, cfr. Violi 2009.



reperto materiale una traccia, che nasconde in sé la verità che indica o, più precisamente, in tanto la indica poiché in certo senso la contiene” (Natoli, 2005, p. 170).

La traccia ha dunque una natura doppia: è segno, ma è anche datità; il problema, paradossale, di tale datità risiede nel fatto che essa non è mai dato ma si presenta sempre sotto forma di segno. E tuttavia può essere l'unico modo per risalire alla “verità dell'evento”, tramite ciò “che lo trattiene”. Fa così la sua comparsa un'altra parola ingombrante: *verità*. La nozione semiotica di *verità discorsiva*, così come è elaborata ad esempio da Greimas, è del tutto incompatibile con questo tipo di ragionamento? Ovvero con il problema, per dirla con Natoli, dell'assunzione di un'istanza di verità? Riguardiamo la definizione greimasiana di verità discorsiva:

“è il discorso il luogo fragile in cui si inscrivono e si leggono la verità e la falsità, la menzogna e il segreto; questi modi della veridizione risultano dal duplice contributo dell'enunciatore e dell'enunciatario. le sue diverse posizioni si fissano solo sotto forma di un equilibrio più o meno stabile che proviene da un accordo implicito fra i due attanti nella struttura della comunicazione. è questa tacita intesa che viene designata con il nome di contratto di veridizione” (Greimas 1983, p. 103 trad. it.).

Allo stesso modo, nella definizione greimasiana di “enunciato storico”, la nozione di traccia è ridotta ad un problema di “marche di storicità” (Lozano 1991), che sostituiscono il “referente storico”:

“gli storici utilizzano, nella migliore delle ipotesi, documenti e cronache dell'epoca in esame, cioè cose che costituiscono già libere traduzioni in lingue naturali dei programmi somatici dei soggetti reali. al loro interno i monumenti storici e archeologici non svolgono che un ruolo paragonabile a quello del contesto extralinguistico del discorso.” (*ibidem*)

Simili posizioni, com'è noto, si discostano con decisione da approcci, ad esempio, alla Carlo Ginzburg il quale nell'ultimo suo libro (2006) si pone il problema della verità storica (ovvero di ciò che ad esempio distingue una narrazione storica da una finzionale) e in uno dei suoi capitoli affronta il problema della traccia compiendo una sorta di archeologia del termine *enargeia*, intesa come “vividezza in grado di garantire la veridicità”. In che termini possiamo stabilire un “piano di trasduzione” con simili teorie, mantenendoci però all'interno di una epistemologia semiotica? Si può intendere l'idea di *enargeia* di Ginzburg nei termini di un *potenziale semantico*?

Particolarmente proficua ci sembra, a proposito, la proposta di Paolo Fabbri, in un recente convegno, di riprendere la nozione goodmaniana di *correttezza*, da contrapporre a quella, più “imbarazzante” in più di un senso, di verità. La *correttezza*, da intendere così come un “relativismo radicale sottomesso a restrizioni rigorose” (Goodman 1978, p. 24 trad. it.), diventa un criterio che dipende dalla pratica e dall'abitudine: dal momento che non esiste il mondo a prescindere dalle sue descrizioni, la verità può essere allora ripensata in termini di interpretazione e comprensione (*ibidem*).

Insomma, il problema non è più come facciamo ad integrare la nozione di traccia in un paradigma semiotico<sup>10</sup>, ma come le tracce vengono trasformate in tracciati, ovvero in narrazioni che selezionano, omettono, occultano, dimenticano, distruggono, in definitiva trasformano determinate tracce. I problemi relativi all'uso politico della storia (così come quelli, in un regime discorsivo diverso, di costruzione della memoria) sono infatti, spesso, gli stessi che riguardano i processi di trasformazione della traccia (occultamento, rinvenimento, costruzione, risemantizzazione, falsificazione...).

Per tornare al nostro caso, la strategia di slittamento narrativo di Berlusconi che abbiamo descritto nel corso dell'analisi avrebbe avuto lo stesso successo in un altro luogo, con altre tracce? A Onna, l'“invenzione” di un luogo con un “tracciato” funzionale alla “narrativa” di Berlusconi ha determinato la sua riuscita. Probabilmente, dunque, nell'interrogarci sulle questioni legate al revisionismo (storico e politico) e sull'uso politico della storia dovremmo continuare ad approfondire in semiotica la

<sup>10</sup> Sulle impronte e su come le tracce possono essere contraffatte, falsificate sino ad assumere tutte le proprietà del segno, inclusa quella di poter mentire, cfr. Eco, 1975: 17.



problematica della traccia, e soprattutto del tracciato, del modo in cui i “resti” (Droysen, citato in Lozano 1991), le impronte, sono trasformate in configurazioni di segni e in narrazioni; o dei modi in cui esse sono “inventate”. E soprattutto dei modi in cui esse “resistono” ad una “riscrivibilità totale”.

pubblicato in rete il 29 marzo 2010

**Bibliografia**

- Eco, U. , 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- Eco, U. , 1979, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Ginzburg, C. , 2006, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli.
- Geninasca, J. , 1997, *La parole littéraire*, Paris, Presses Universitaires de France; trad. it. *La parola letteraria*, Milano: Bompiani, 2000.
- Goodman, N. , 1978, *Ways of worldmaking*, Indianapolis, Hackett Publishing; trad. it. *Vedere e costruire il mondo*, Laterza, Bari, 1988.
- Greimas, A.J. , 1976, “Pour une sémiologie topologique” in *Sémiotique et sciences sociales*, Paris, Seuil; trad. it. “Per una semiotica topologica” in *Semiotica e scienze sociali*, Torino, Centro scientifico Editore, 1991.
- 1983, *Du sens II*, Paris, Seuil; trad. it. *Del senso 2*, Milano, Bompiani, 1984.
- Landowski, E. , 1989, *La société réfléchie. Essais de socio-sémiotique*, Paris: Seuil; trad. it. *La società riflessa*, Roma, Meltemi, 1999.
- Lozano, J., 1991, *Il discorso storico*, Palermo, Sellerio.
- Marrone, G., 2001, *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Torino, Einaudi.
- Natoli, S. , 2005, *La verità in gioco: scritti su Foucault*, Milano, Feltrinelli.
- Violi, P., 2009, “Ricordare il futuro. I musei della memoria e il loro ruolo nella costruzione di identità culturali”, *E/C – rivista online dell’Associazione Italiana di Studi Semiotici*.